

Il Terzo Mondo

(... nello sport dal 1906)

Notiziario Ufficiale del Comitato Provinciale di Siena del

“C.S.I. - Centro Sportivo Italiano”

N. 2 / 2011-2012 (settimanale)

26 Ottobre 2011 (anno XXXVII)

C.S.I.- Ente di Promozione Sportiva fondato nel 1944. Comitato Provinciale: Piazza dell'Abbadia 6, 53100 Siena (tel./fax. 0577/48470) – C.F. 92000210523 - c.c.b. 20073.91 - Agenzia Siena - Banca di Credito Cooperativo Sovicille (SI) IBAN IT61L088851420000000020073. Iscritto all'Albo Regionale – sezione provinciale di Siena – delle associazioni di promozione sociale prot. 157912 del 30.09.2004. Periodico iscritto al n. 365 del Registro della Stampa del Tribunale di Siena il 22.1.1977 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, CB SIENA. Presi dente Bellucci Enrico; Direttore Responsabile: Cerretani Fabio; Ufficio Stampa: Marrucci Giovanni; Fondatori Bernardoni Roberto, Giomi Piergiorgio - Stampato in proprio, diffusione gratuita

Da recapitare a:

In caso di mancato recapito inviare a SIENA CPO per la restituzione al mittente previo pagamento resi .

Il costo richiesto per ogni copia che sarà restituita è di euro 0,21 fino a grammi 200 .



Siena

Sommario

**SOCIETÀ
2010/2011**

**TESSERATI
2010/2011**

**Soc. TESS.
2009/2010**

44

2.280

43 - 2.147

Presidenza Nazionale

Assisi 2011

Commissione Calcio

8° Campionato Provinciale "R. Bernardoni"

Intervista

ASD Cerchiaia

Finestra sul cortile

Lettera dal Togo

Il Punto

La partita dello sport e la crisi economica

Formazione

Convegno sport intercultura mondialità

Il CSI lo trovi su

Email: csisiena@tin.it

Provinciale: www.csisiena.net

Regionale: www.csitoscana.net

Nazionale: www.csi-net.it

Notiziario Ufficiale del Comitato Provinciale di Siena N. 2 di mercoledì 26 Ottobre 2011

Presidenza Nazionale

Assisi 9 / 11 Dicembre 2011

Invito

Mancano più di 60 giorni da Assisi che, come sapete, quest'anno si svolgerà dal 9 all'11 dicembre. Abbiamo pensato di inviarVi con largo anticipo la "convocazione" per Assisi con la convinzione di fare cosa gradita a tutta l'Associazione. La Presidenza Nazionale, dopo un settembre di fuoco (Congresso Eucaristico, Sports Days, Finali Nazionali Atletica Leggera e tanto altro...) sta lavorando sulla realizzazione di Assisi 2011 con impegno proprio in queste settimane. riteniamo però importante condividere con ciascuno di Voi, sin da ora, alcuni ragionamenti ed alcune informazioni.

L'edizione di quest'anno assume un significato particolare. Nei fatti Assisi sarà l'ultimo grande appuntamento del quadriennio prima della tornata elettorale che, in periferia, prenderà il via nel mese di Gennaio. Vogliamo vivere Assisi insieme a tutti coloro che hanno "vissuto e condiviso" il percorso di questo quadriennio. Per questo Vi chiediamo di invitare TUTTI. Tutti coloro che hanno lavorato nella Vostra realtà territoriale in questi quattro anni; tutti coloro che si renderanno disponibili ad assumere incarichi nel futuro; tutti coloro che vivono e amano l'Associazione. Come sempre, ma più degli altri anni, vogliamo che ad Assisi si riunisca la "famiglia del Csi". "Ehi, vieni ad Assisi? " Questo è l'invito che, a partire da oggi, deve rimbalzare con entusiasmo e contaminazione in ogni angolo dell'Associazione.

L'educazione sfida lo sport

Il tema di quest'anno sarà: "L'educazione sfida lo sport (a dare il meglio di se stesso..). Tra alleanze, sguardi profetici e segni di speranza" Un tema bello ed impegnativo che il Consiglio Nazionale ha scelto come "tema guida" per tutte le assemblee territoriali. Proprio ad Assisi saranno presentate le "Linee guida associative e culturali" per le Assemblee territoriali.

Assisi, come sempre, avrà un taglio "culturale e spirituale." Al programma stiamo lavorando in queste settimane e contiamo di riuscire ad avere un programma definitivo entro la fine di ottobre. Le linee guida però sono chiare. Gli arrivi sono previsti nel pomeriggio del venerdì 9 dicembre con inizio dei lavori alle ore 18 (puntuali!). La sera del venerdì 9 dicembre sarà dedicata ad una o più testimonianze significative sul piano della vita e della fede. Sabato mattina dedicata a tre relazioni sul tema "**L'educazione sfida lo sport**" con interventi di personalità di rilievo del mondo della Chiesa, della politica e dello sport. Siamo in attesa di conferme da parte di relatori estremamente significativi e non appena possibile ufficializzeremo i nomi. Sabato pomeriggio sarà dedicato alle testimonianze di "fede e di vita" di persone impegnate nella base associativa ed al confronto su come rafforzare le alleanze tra l'Associazione e il mondo ecclesiale, istituzionale, sociale, sportivo. Sabato sera, il tradizionale pellegrinaggio con al termine la celebrazione della Santa Messa.

Domenica mattina, relazione del Presidente Nazionale, dibattito e conclusione dei lavori. Ovviamente si tratta di uno "schema di massima" che necessariamente subirà variazioni ma che è utile per comprendere il "filo rosso" dei lavori di quest'anno.

Le iscrizioni sono già aperte e si chiuderanno domenica 20 novembre. Come sapete, le quote di partecipazione sono di 110 Euro per gli Under 30 e di 130 Euro per tutti i partecipanti ed i familiari. Vi chiediamo la cortesia di formalizzare l'iscrizione prima possibile in quanto questo agevola il lavoro complesso della Presidenza nazionale relativamente alla sistemazione alberghiera ed alla realizzazione dell'evento.

Note organizzative

Arrivi

Gli arrivi sono previsti dalle ore 14,00 alle ore 17,30 di venerdì 9 dicembre. Il termine dei lavori e le partenze sono previsti nella mattinata dell'11 dicembre, prima dell'ora di pranzo.

Sede dei lavori

La sede dei lavori e della segreteria organizzativa è:

**Iscritto all'Albo Regionale - Sezione Provinciale - delle Associazioni di Promozione Sociale
Settore sportivo ricreativo - Decreto Prot. 157912 del 30 Settembre 2004**

EMAIL csisiena@tin.it - WEB www.csisiena.net

Orario di apertura sede: Martedì – Mercoledì – Giovedì – ore 18,00 – 19,30

Domus Pacis, Piazza Porziuncola, 1 – Santa Maria degli Angeli – Assisi tel. 0758043530

La sistemazione alberghiera dei partecipanti sarà comunicata dalla segreteria organizzativa nei giorni antecedenti l'evento, in base alle richieste pervenute attraverso il modulo di iscrizione.

Modulo di iscrizione

Per iscriversi è necessario compilare ed inviare la scheda d'iscrizione disponibile on line e accessibile al link: <http://servizi.csi-net.it/proc/E30Iscrizioni/?codice=28>.

Le iscrizioni dovranno pervenire entro il 20 novembre 2011. Eventuali successive modifiche potranno essere comunicate per posta elettronica all'indirizzo: logistica@csi-net.it.

In caso di mancata partecipazione di persone regolarmente iscritte verrà comunque addebitata la relativa quota. Sarà possibile, in ogni caso, sostituire il nominativo previa comunicazione agli uffici della Presidenza Nazionale.

Quote di partecipazione

Le quote comprendono materiali convegnistici, vitto e alloggio dalla cena di venerdì 9 dicembre fino alla prima colazione di domenica 11 dicembre.

- 110,00 Euro partecipanti under 30 (nati dal 1981);
- 130,00 Euro per tutti gli altri partecipanti.
- Supplemento per la camera singola (fino ad esaurimento): 40,00 Euro per due notti.
- Per coloro che non necessitano di vitto ed alloggio la quota di partecipazione al convegno è di 25,00 Euro. È comunque necessario iscriversi.
- I "non pernottanti" potranno richiedere il consumo di eventuali pasti extra: sarà necessario in questo caso indicarne il numero ed il giorno (Es:n°2 pasti extra per la cena del 9/12) tramite il modulo di iscrizione. Ciascun pasto ha un costo di 22,00 Euro.
- Le quote di partecipazione andranno versate contestualmente all'iscrizione on line sul conto corrente acceso presso Unicredit Banca intestato a Centro Sportivo Italiano – Presidenza nazionale, IBAN: IT 34 C 02008 05214 000004505389.
- Nella causale andrà indicato: "(Nome e Cognome, Comitato CSI... – Assisi 2011)". L'iscrizione sarà ritenuta valida solo se accompagnata dal relativo pagamento. Copia dell'avvenuto bonifico dovrà essere inviata via fax (06 68802940) o via e-mail all'indirizzo amministrazione@csi-net.it
- Per ulteriori informazioni ed aggiornamenti consultare il sito WEB della Presidenza Nazionale www.csi-net.it

Commissione calcio

8° Campionato Provinciale di calcio a sette "Robert o Bernardoni"

Fase locale del Campionato Nazionale CSI di calcio a sette – cat. Open

Giovanni Marrucci - Ufficio Stampa- CSI Siena

Riparte Il Campionato Provinciale Csi Atletico Atlantico di nuovo favorito.

Nuove sfide, nuove emozioni, stesso spettacolo. Condensata in questo slogan, l'avventura dell'8° Campionato Provinciale "R. Bernardoni" è pronta a partire. Novità, con tante "neonate" compagini pronte a darsi battaglia; e continuità, con la formula delle due categorie protetta e mantenuta dal Comitato Provinciale del CSI di Siena, l'ente organizzatore. Nel segno di questi due elementi, un'altra lunga stagione può cominciare, per una competizione che è divenuta oramai uno dei fiori all'occhiello del panorama sportivo amatoriale senese.

PRIMA CATEGORIA - Passando al lato tecnico, la parola d'ordine pare essere una sola: stoppare lo strapotere della corazzata Atletico Atlantico, sempre vittoriosa negli ultimi tre anni. Nella rinnovata Prima Categoria, "allargata" da sette a otto squadre, si assisterà, come accade oramai da qualche tempo, al solito "tutti contro uno". In prima fila, pronte a cogliere l'attimo propizio per spodestare la regina indiscussa del Campionato "R. Bernardoni", ci sono ASD Cerchiaia e Sant'Eugenia. I primi, vera e propria rivelazione dello scorso anno, ambiscono al primo titolo della loro storia, guidati dal vice-capocannoniere della scorsa stagione, Edoardo Storione (22 reti totali). Per quanto riguarda la società di Porta Pispini, invece, urge riscattare le delusioni degli anni passati. Il Sant'Eugenia è infatti una vera e propria nobile decaduta di

questo torneo: dai gloriosi fasti delle prime edizioni al quarto posto finale conseguito lo scorso anno. I ragazzi di Basili, nonostante tutto, sono da considerarsi una vera propria mina vagante, viste le ottime qualità fisiche e tecniche. A completare il parterre delle "magnifiche 8", sono le tre neopromosse dalla Seconda Categoria 2010/11, più due squadre ripescate. Nel primo gruppo, ecco Sporting Siena (squadra vincitrice dell'ultimo campionato di Seconda Categoria), Rinoceronte e Alberino. I selvaioi, sulla carta, si designano decisamente come i più agguerriti fra tutte le new-entry al fine di mettere i bastoni fra le ruote alle tre davanti. Segue a ruota lo Sporting Siena, orfano però del proprio bomber nonché capocannoniere dello scorso campionato di Seconda Categoria, Antonio Piserchia, passato al Vico Alto. Infine, ecco i rossoneri dell'Alberino, candidati, insieme alle due ripescate Vico Alto e Costalpino (ex Don Bosco), a lottare per salvarsi. Il calcio d'inizio è fissato per le 20.30 del prossimo 18 ottobre, quando, al campo di Vico Alto (dove - altra novità di questa stagione - si giocheranno tutte le gare) ASD Cerchiaia e Rinoceronte incroceranno i rispettivi sguardi. Il giorno dopo, ecco l'atteso ritorno in campo dei pluricampioni dell'Atletico Atlantico, che si troveranno di fronte lo Sporting Siena. Venerdì 21 chiusura del programma settimanale, con le partite Sant'Eugenia - Costalpino e Alberino - Vico Alto.

Un'ultima nota regolamentare: le prime 4 classificate si sfideranno al termine del campionato in semifinali e finale, al fine di eleggere la squadra Campione Provinciale CSI, la quale, insieme alla vincente della Classifica Fair Play, avrà diritto a disputare le Fasi Regionali del Campionato Nazionale CSI. Inoltre, l'ultima classificata retrocederà direttamente in Seconda Categoria, insieme alla perdente della finale playoff, che si disputerà in partita unica tra le squadre giunte in sesta e settima posizione.

SECONDA CATEGORIA - Incognite ed interrogativi pervadono l'atmosfera della Seconda Categoria CSI, in un campionato tanto indecifrabile quanto ricolmo di squadre alla loro prima apparizione. E' il caso di Armata 2010, GNU Team, New Team, UC Diamoli e Sesto Senso, le cinque "matricole" che si affiancheranno alle più esperte Bottega del Boccon Santo e Pubblica Assistenza Taverne d'Arbia. Difficile dire chi la potrà spuntare, ma c'è da sottolineare che l'esperienza potrà decidere una bella fetta delle sorti di questo campionato. Tra le "neofite", l'UC Diamoli pare la maggiore candidata a ritagliarsi un posto di spicco in questa Seconda Categoria edizione 2011/12. Così come per i colleghi della Prima, il campionato partirà il 18 ottobre, alle 21.45 al campo di Vico Alto, con la sfida tra Armata 2010 e Pubblica Assistenza T.A. Il giorno seguente, sarà la volta di GNU Team e Bottega del Boccon Santo, mentre il 20 ottobre faranno il loro esordio New Team e UC Diamoli.

Chiudiamo anche qua con una nota regolamentare: al termine del campionato, la prima classificata sarà promossa direttamente in Prima Categoria. Per le squadre dalla seconda alla quinta posizione, sarà istituita una fase playoff con semifinali e finale, dalla quale uscirà la seconda compagine avente diritto a disputare il campionato di livello superiore.

IL TERZO MONDO - Periodicamente, faremo il punto attraverso le colonne de 'Il Terzo Mondo', il notiziario ufficiale del CSI Siena. Ulteriori informazioni (calendario e regolamento) saranno disponibili su www.csisiena.net.

Il Punto

La partita dello sport nel tempo della crisi economica

di Massimo Achini

Sopravviverà lo sport, e come, nel tempo della crisi economica globale? La domanda comincia ad affiorare sui magazine di mezzo mondo. Una domanda logica, visto che lo sport mostra ovunque il volto dello show business, che trova il suo nutrimento vitale nei soldi versati da tifosi, emittenti Tv e sponsor. Con gli attuali chiari di luna quante famiglie decideranno di disertare gli stadi? Vorranno i network rinnovare i ricchi contratti sottoscritti con Leghe e Federazioni? Confermeranno le industrie "amiche", anch'esse alle prese con la recessione, i precedenti budget pubblicitari incanalati verso lo sport? Non è un problema da poco, e lo sanno bene negli Usa, dove la crisi economica tocca il grande sport da almeno tre anni. La Lega dell'Nfl (football americano) oggi taglia il personale e studia come far rientrare il sistema dai circa 9 miliardi di dollari di debiti complessivi, in buona parte accumulati per lo stretto margine tra gli oltre 6 miliardi di entrate e i 4,5 di uscite per stipendi dei giocatori. La Lega basket e quella di hockey su ghiaccio studiano come ridurre i costi. Più grave ancora è che istituti universitari (i pilastri della base sportiva statunitense) come la Northern Iowa e la California University siano stati costretti dalle difficoltà finanziarie a tagliare la loro presenza in vari sport. Che succederà nel vecchio continente? Un anno fa – quando la crisi non era ancora arrivata ai livelli attuali –

a Bruxelles una conferenza di illustri studiosi ha cercato di prevederlo, con un occhio di riguardo al futuro della base dello sport. I risultati lasciano pensare. Nei 27 paesi della Ue lo sport di base si regge su: fornitura di beni e servizi (49,7%); finanziamenti concessi dagli Enti Locali (24,3%); sponsorizzazioni e altri apporti dell'industria (14,1%); finanziamenti del Governo (11,9%). La seconda e la quarta fonte sono in progressiva diminuzione, per il calo delle disponibilità e per la scelta di indirizzare i fondi residui verso settori ritenuti più importanti. La terza fonte è anch'essa in calo, e indirizza il budget residuo verso lo sport spettacolo. Come evitare il tracollo? Si studiano ricette diverse. In Francia si pensa di chiedere agli Enti Locali di tagliare in prima istanza i fondi ai club professionistici salvaguardando quelli non profit. Sempre in Francia, nel 2009 il Centre National pour le Développement du Sport (Cnds), che gestisce il fondo per lo sviluppo dello sport ricavato da lotterie e scommesse sportive, ha avviato la politica di destinare il 65% delle risorse disponibili alle società sportive di base. Ed in Italia? Ad essere in "crisi profonda" non sono solo i club professionistici ma le società sportive di base. Parliamo di quelle che si fondano sul volontariato e che operano nelle periferie e nei terreni di frontiera. Rappresentano il più grande patrimonio del sistema sportivo italiano ma anche l'anello più debole della catena. Da tempo (ben prima della crisi) sono abituate a tirare avanti con coraggio tra mille difficoltà. Ora il rischio che restino travolte dalle conseguenze delle vicende degli ultimi mesi è reale e concreto. Serviranno scelte coraggiose e lungimiranti per valorizzarle e difenderle. Da sole non possono farcela.

«Che i diritti dei deboli non siano diritti deboli»

di Massimo Achini

Le parole del cardinale Emerito Dionigi Tettamanzi prendono in contropiede tutta la società contemporanea. In un mondo dove tutti stanno dalla parte dei forti e dove "successo e primato" sembrano l'unico metro di giudizio, il predecessore del Cardinale Scola ci ricorda che è possibile ragionare e vivere secondo un'altra logica. Questo può e deve valere in ogni ambito della vita. Anche nello sport. Da sempre il Csi è abituato a "sporcarsi le mani" con i diritti dei deboli. Per le nostre società sportive accogliere quelli meno bravi, quelli che non saranno mai campioni, quelli che "rompono le scatole", quelli che "non li vuole nessun altro" è assolutamente normale. Per noi è normale non solo accoglierli, ma soprattutto andarli a cercare. Sempre di più vogliamo società sportive "aperte al territorio", capaci di diventare "segugi da tartufo" pronte a scovare e coinvolgere tutti quelli che, da soli, non verrebbero mai a giocare. Pensiamo ai ragazzi del muretto, a quelli che in Parrocchia da soli non verrebbero mai, a quelli che hanno alle spalle situazioni familiari pesanti, a quelli che hanno smesso di credere che ci siano adulti capaci di volergli bene... Tutto questo per noi è normale. Così come è normale "portare lo sport" nelle carceri, nelle comunità di recupero, tra i minori a rischio, tra i diversamente abili, nei paesi disastriati del mondo... e in ogni luogo "abitato" dai deboli. In questa direzione una sfida affascinante nasce dopo una "lunga e bella" chiacchierata con il presidente del Comitato Italiano Paralimpico, Luca Pancalli. La proposta è di quelle che hanno dentro di sé la travolgente forza della semplicità. Nella vostra Parrocchia, nel vostro quartiere, nel vostro territorio... Conoscete dei ragazzi diversamente abili? Perché non li invitate in società sportiva? Immagino le risposte: "Bella idea, ma non siamo preparati, non siamo attrezzati..." Giuste osservazioni. Ma superabili un passo alla volta. Intanto invitateli a "venire", a stare con i ragazzi, a fare magari il dirigente accompagnatore di una vostra squadra, a vivere "normalmente insieme a voi". Poi cercate qualcuno che abbia la sensibilità per iniziare (gradualmente) ad aprire una "sezione" diversamente abili all'interno della vostra società sportiva. Proprio così. Come esiste il calcio, la pallavolo, l'atletica... domani potrebbe esistere l'attività per i diversamente abili. Difficile da realizzare? Molto meno di quello che potete immaginare. Ci sono nostre società sportive che lo fanno da tempo. Penso a un bell'esempio che ho toccato con mano nella Parrocchia di Bresso, in provincia di Milano. Ecco allora la sfida. Accogliere i ragazzi diversamente abili e aprire una sezione di attività dedicata a loro in ogni società sportiva del Csi. Il Comitato Italiano Paraolimpico è al nostro fianco per darci tutto l'aiuto ed il supporto che serve. Non perdiamo questa grande occasione. Facciamo crescere le nostre società sportive.

Dalla politica sportiva alle politiche attraverso lo sport

di Massimo Achini

Gli Assessorati allo sport sul finire degli anni '50 praticamente non esistevano. Solo poche e "illuminate" amministrazioni avevano fatto questa scelta. Poi, a ridosso delle Olimpiadi di Roma del 1960, il Csi organizzò una campagna di opinione e successivamente un Convegno su "sport e comune", per l'obbligatorietà degli Assessorati allo sport. Quella iniziativa accese la miccia per una riflessione che portò – nel giro di pochi anni – alla nascita degli Assessorati allo sport in tutti (o quasi) i Comuni d'Italia. Bel colpo, non c'è che dire. Bene, oggi ci riproviamo. Serve una scossa positiva nel rapporto tra "sport e istituzioni". Così abbiamo pensato di organizzare, nel 2012, un convegno dal titolo: "Lo sport sfida la politica". La sensazione è che, in un tempo di crisi come quello contemporaneo, occorra ripartire da una nuova alleanza tra sport e istituzioni. Inviteremo tutti gli Amministratori pubblici del Paese che sono sensibili a questo tema (a partire ovviamente dagli assessori allo sport). Non solo. In giro per il Paese ci sono "politici illuminati" che credono veramente nelle potenzialità dello sport come strumento prezioso per la realizzazione del bene comune e che stimano davvero il ruolo educativo e sociale delle società sportive. Vogliamo "aprire un tavolo" invitando tutti coloro che hanno voglia di darci una mano, con il loro contributo, per preparare al meglio questo grande appuntamento del 2012. Gli argomenti di cui discutere non mancano. Per noi, ad esempio, una delle questioni fondamentali è passare "dal singolare al plurale". È finito il tempo di ragionare solo in termini di "politica sportiva". Serve oggi confrontarsi su quali politiche un'amministrazione intende avviare attraverso lo sport. Quali politiche educative? Quali politiche sociali? Quali politiche sanitarie? Quali politiche di integrazione? Quali politiche ambientali? Ecco allora che lo sport diventa un prezioso strumento trasversale alle varie competenze presenti in una giunta comunale o regionale. Questa, per noi, è la strada del futuro. Se si continua ad andare avanti come si è andati sino ad ora non si farà molta strada. Troppe volte (fortunatamente non sempre) l'Assessorato allo sport viene assegnato (come contentino) a politici che non hanno nessuna conoscenza o competenza in materia e che aspiravano a ben altre deleghe. Troppe volte quella allo sport è considerata una delega minore e conta "ben poco" dentro le strategie di una pubblica amministrazione. Troppe volte l'Assessore allo sport si ritrova ad essere solo e deve "lottare" contro i suoi stessi colleghi della Giunta e dell'Amministrazione per far comprendere la funzione dello sport e il ruolo delle società sportive sul territorio. Troppe volte abbiamo assistito al fatto che le amministrazioni riempiono il mondo dello sport di base di elogi e di pacche sulle spalle, salvo dimenticarsi misteriosamente di esso ogni volta che bisogna prendere decisioni serie o che bisogna avere il coraggio di indicare delle priorità. È arrivato il tempo di cambiare marcia. Il convegno che organizzeremo nel 2012 sarà solo un piccolo seme. Con la speranza che accada quello che è accaduto mezzo secolo fa. Cioè che si pianti un seme capace di portare frutti oltre quello che era lecito sperare.

Eventi

Un lutto

Mercoledì 26 Ottobre ci ha lasciato prematuramente Roberto Romaldo, Direttore dell'Ufficio Stampa della Arcidiocesi di Siena e Responsabile delle pagine diocesane del settimanale Toscana Oggi, ma anche un amico del CSI con il quale abbiamo più volte avuto occasione di collaborare sia per convegni promossi dalla nostra Associazione che per articoli pubblicati sul periodico diocesano ed inerenti le nostre attività. Il ricordo dell'amicizia di Roberto rimarrà nel cuore di tutti gli operatori del CSI di Siena. Alla famiglia abbiamo trasmesso la nostra vicinanza.

Finestra sul cortile

Lettera del Togo: “tu cosa hai fatto per me?”

di Luigi Pertici Diacono missionario in Togo
Consulente Ecclesiastico Comitato CSI di Siena

Ciao Fabio, sono 2 settimane che sono in Togo, ma sono riuscito a vedere che anche in Italia non ve la passate troppo bene,

Ma se in Italia e nel resto del c.d. "mondo sviluppato" le cose non funzionano, figurati come funzionano da queste parti, nel quarto mondo.

Ogni volta che vengo trovo la situazione peggiorata, è francamente deprimente cercare di fare qualcosa da queste parti, ogni volta bisogna ricominciare da capo e tocca continuamente aggiustare gli obiettivi. L'unica soluzione forse sarebbe starci a *babbo morto*, ma per ora proprio non posso e non so se sarà mai possibile.

Il mio obiettivo fondamentale è sempre stato ed è quello di cercare di aiutarli a migliorare il loro livello di conoscenze e quindi, soprattutto, il loro livello culturale.

Qualcuno (che evidentemente non conosce l'Africa) mi ha dato anche del razzista, non me la sono presa, vorrei solo che stessero dieci giorni da queste parti, in mezzo alla gente, meglio se da soli e non come turisti. Toccherebbero con mano come il livello della cultura africana è veramente infimo e non ho dubbi nel dire che è anche estremamente primitivo. Non hanno nessun tipo di vera conoscenza, essendo ancora sostanzialmente "magica". Per dirti l'ultima che mi ha raccontato l'altra mattina uno dei miei ragazzi, per fortuna almeno lui ci rideva: pensano che lavandosi con l'acqua scaldata al sole si prenda la malaria. È già qualcosa che accostino la presenza dell'acqua alla malaria, ma da questo a dire che la si prende perché è scaldata al sole ci vuole davvero una bella immaginazione e, purtroppo, nessuna capacità di osservazione. Per cui ci si lava con l'acqua fredda, che non è il massimo per l'igiene personale. E di esempi del genere ne potrei portare a bizzeffe.

C'è poi il problema che coinvolge la morale, riguardante l'assoluto individualismo: pensare ad una qualunque forma di cooperazione è tempo del tutto perso, non hanno nessuna idea di cosa significa "*lavorare insieme per, insieme, costruire qualcosa*". Ma non solo non hanno nessuna idea in proposito, proprio la rifiutano! Qui la cooperazione (quella che viene dall'Occidente) è fatta solo di tanti soldi che per la maggior parte finiscono nelle tasche di pochissimi, tutti facilmente corruttibili e corrotti.

La Chiesa locale (praticamente completamente africanizzata, tutti i vescovi sono africani e ci sono pochissime parrocchie ancora affidate ai missionari stranieri) è quanto di peggio io abbia mai visto. Il clero, unico abilitato a praticare la teologia, i diaconi sono considerati nella migliore delle ipotesi dei "mezzi preti", che debbono obbedire ai preti, prima ancora che al vescovo! Altro notevole esempio di ignoranza teologica. E quindi io, nel clero ed anche fra i fedeli, sono occasione di notevole scandalo, perché non potendo, ed anche potessi non vorrei, diventare prete non solamente non sono un "mezzo prete", ma oltretutto non dico solo "sì", perché se devo dire la mia, la dico e la sostengo, senza problemi. Inimmaginabile. Oltretutto il mio essere "bianco" è per loro un'ulteriore difficoltà (non ci crederai, ma spesso mi tocca dirgli che si stanno comportando da razzisti).

Ma per farti un altro bell'esempio del livello di preparazione teologica. I catechisti che ci sono in tutte le parrocchie e nelle "stazioni secondarie" (piccoli villaggi staccati dal nucleo principale, a volte anche di lingua diversa, e in cui di fatto i catechisti presiedono la comunità) vengono chiamati "*fidei custos*", "*custodi della fede*". "*Custode della fede*" è il vescovo, termine che significa "*sorvegliante*", quindi in senso traslato si può dire "*custode delle fede*", appunto. E così io non resisto alla tentazione di prenderli in giro, facendo loro notare che chiamano "vescovi" persone che fanno i diaconi - perché soprattutto nelle stazioni secondarie i catechisti fanno veramente i diaconi! - e che i veri vescovi si rifiutano non solo di ordinare diaconi, ma anche solamente di istituire accoliti. Perché l'accollitato non è ministero laicale, è qualcosa fatto per i, futuri, preti. Clericalizzando così anche i ministeri laicali. Non parliamo poi di far fare anche solamente il ministero straordinario della Comunione ad una donna, è una cosa totalmente fuori non dal mondo, ma dall'intera galassia! ... Fu uno dei pochi preti con il quale riesco a parlare senza *vedere rosso* che mi disse che i più duri a convertirsi sono proprio i vescovi e i preti. La giustificazione che mi hanno portato al fatto che non solo non ordinano i catechisti diaconi, ma che neanche li istituiscono accoliti è che, poi, questi vorrebbero essere pagati. Pagati? Già, perché qui tutto ha un prezzo, tutto si paga, il concetto di gratuità è totalmente sconosciuto e io sono costretto a ricordare continuamente la frase del Vangelo «*gratuitamente avete avuto, gratuitamente date*» e che la parola "*grazia*" (chiedono sempre la "*grazia*", pregano continuamente - sin troppo! - per avere una qualche "*grazia*"), viene dal latino "*gratis*", "*gratuito*". Insomma, mi pare che in testa

Iscritto all'Albo Regionale - Sezione Provinciale - delle Associazioni di Promozione Sociale
Settore sportivo ricreativo - Decreto Prot. 157912 del 30 Settembre 2004
EMAIL csisiena@tin.it - WEB www.csisiena.net

Orario di apertura sede: Martedì – Mercoledì – Giovedì – ore 18,00 – 19,30

abbiano poche e soprattutto molto ben confuse idee ...A proposito del latino. I preti si divertono molto ad usare il latino, di cui generalmente hanno solo un vaghissimo ricordo avendolo studiato, male, solo per un anno, lo usano soprattutto per le benedizioni, di fatto una formula *voudou*! Il *voudou* arriva nelle Antille e in Brasile da qui, proprio anche dal mio villaggio, con gli schiavi ed ha un suo linguaggio iniziatico, proprio come in qualche modo è anche il latino. Per fartela breve: una Chiesa per la quale è necessario iniziare l'evangelizzazione! Ma non una nuova, proprio la prima.

Va bene, la finisco qui con queste storie, altrimenti non riuscirei a dire quello che voglio, spero solo di essere riuscito a darti una piccolissima idea della situazione ecclesiale. Se per la situazione della Chiesa locale non basterebbe un volume di mille pagine, per quelle politica e sociale ce ne vorrebbe due ciascuna. Intrecciandole tutte e tre fra loro. Il maggiore ostacolo sociale verso un cambiamento, verso uno sviluppo (qualunque genere di sviluppo, qui dico sempre che non si deve necessariamente seguire il modello occidentale, precisando bene che il nostro modello ha anzi sin troppi difetti e punti estremamente problematici) è forse, secondo me, il concetto della "grande famiglia", un concetto che da noi non è esistito neanche nei periodi di maggiore arretratezza culturale; forse, per trovare da noi un concetto simile, bisognerebbe risalire a diversi millenni indietro. A Siena, per trovare qualcosa di vagamente simile, potremmo forse pensare ai "noveschi" (Piccolomini, Tolemei ecc.), ma non mi viene in mente null'altro. La "grande famiglia" (da non confondere neanche lontanamente con la famiglia patriarcale che si trovava anche nelle campagne toscane fino solo 60 anni fa) è in realtà un concetto più prossimo all'etnia che al concetto di famiglia occidentale (in effetti una volta un vescovo mi ha usato proprio il termine "etnia" per indicare la "grande famiglia", dicendomi che in diocesi aveva tante "etnie" e, poiché non capivo, precisò con il termine "famiglie"). Così l'individuo si trova ad essere un "signor nessuno" - l'individuo non ha nessun valore - in mezzo ad una moltitudine di "fratelli" (nella lingua locale non esiste neanche il termine "cugino", i cugini sono "fratelli!") e ad un numero imprecisabile di "cugini", i parenti più lontani, dal settimo-ottavo grado di parentela in là, per i quali usano il termine francese. La "famiglia" è quella che possiede tutto ed è strutturata in "capi famiglia" e "sottocapi". I capi famiglia sono anche i "capi tradizionali" ("roi", "togbu" in lingua locale, con tanto di corona), "capi tradizionali" ai quali lo stato riconosce un loro potere, hanno un timbro ufficiale, sono gli "ufficiali di anagrafe" (si fa per dire "anagrafe", normalmente i bambini non vengono registrati finché non vanno a scuola, quando ci vanno) e formano una specie di tribunale di primo grado e per le cause più piccole, normalmente quelle familiari. Tutta questa struttura tradizionale si sovrappone alle strutture civili e burocratiche che hanno portato i colonizzatori. Come conseguenza di tutto questo immagina che "certezza del diritto", tra le altre cose, ci può essere ...I momenti più importanti della vita sociale coincidono con i funerali, che sono autentiche follie collettive, un funerale di fatto può durare anche più di un mese, dipende da quanto è importante il morto, o meglio: la famiglia del morto. Quello che mi fa veramente imbestialire (ma ho scoperto che non sono l'unico, trovo compagni anche fra gli africani, ma, ovviamente, non clero locale) è che per i funerali sono capacissimi di spendere dei veri patrimoni e fare debiti. Conosco situazioni in cui qualcuno non ha speso i nostri 50 centesimi per fare il test della malaria, è morto di malaria e la famiglia ha speso 4500€ (qui un vero piccolo patrimonio, per di più indebitandosi per decenni) per il funerale! E io mi trovo costretto a dire a preti e laici che il Dio dei cristiani non è il Dio dei morti, ma è il Dio dei viventi ... a volte sono molto duro e dico chiaramente che Dio li giudicherà per questa loro autentica idolatria. E così, come mi disse uno dei miei ragazzi, il nodo che aggroviglia questa parte di Africa è diventato quasi impossibile da sciogliere, non trovando più neanche il bandolo dell'inestricabile matassa. E non è che il resto dell'Africa nera sia meglio, anzi, si trovano situazioni molto peggiori, con qualche rarissima eccezione.

Per farla breve, quello che tiene l'Africa nelle condizioni in cui si trova è proprio un'inestricabile intreccio di (cattivi) interessi dei paesi "sviluppati", di in-cultura africana, di terribili tradizioni locali talmente incrostate nelle persone che sembra facciano parte della loro stessa natura, di una quasi totale mancanza di autentica evangelizzazione, di sistemi sociali primitivi, di una generale ignoranza dei più elementari fenomeni naturali.

A volte mi trovo a pensare che il "*hinc sunt leones*" dei romani avesse un significato più simbolico che reale, che i romani siano venuti in contatto (come per altro sembrerebbe da alcune labili tracce) con questa parte di Africa e che dopo i primi contatti abbiano rinunciato, concludendo che era totalmente inutile pensare di poter ricavare qualcosa di buono da questi posti e da questa gente. Ma io non ci credo, non posso crederci, se non rinnegando l'Incarnazione del Figlio di Dio. Che si è incarnato anche per questi "leoni". Il mio progetto fondamentale (aiutarli a crescere culturalmente) fino all'anno scorso cercava di appoggiarsi sulle strutture esistenti, la parrocchia cattolica, quella metodista (i metodisti sono arrivati proprio in questa zona circa 60 anni prima dei cattolici e non, come quest'ultimi, dietro ad un esercito; sono anche gli unici che hanno cercato di fare davvero evangelizzazione), le strutture più o meno pubbliche, soprattutto quelle scolastiche. Non voglio e non posso destinare a questo progetto grandi risorse, che per altro non ho, la maggior parte delle risorse preferirei usarle e le uso per le urgenze, che qui sono la norma, quasi tutti i giorni c'è qualcuno, quasi sempre bambini - è facile: quasi il 50% della popolazione ha meno di 15 anni -, da soccorrere perché

sta letteralmente rischiando la vita. Mi sembra profondamente sciocco non sfruttare le minime risorse presenti, trovo proprio inutile costruire qualcosa che c'è già (un altro dei vizi del clero locale: costruire un'infinità di chiese, "calvari" - grandi crocifissi di cemento messi a tutti gli incroci più importanti, roba che può costare anche qualche migliaio di euro e di cui nessuno conosce il senso e l'utilità -, scuole, dispensari ... in poche parole hanno quello che don Germano chiamava il "*vizio del mattone dei preti*", ma a differenza dei nostri qui è fatto essenzialmente per riempirsi le tasche, praticamente sempre sulle spalle della carità dei cristiani - occidentali - e di conseguenza soprattutto sulle spalle dei troppi dei poveri). Una parte delle scarse risorse se ne va per la scolarizzazione dei tanti bambini che non possono pagare le tasse scolastiche e per i materiali didattici. Dall'anno scorso è cambiato parroco al villaggio ed è arrivato uno che è esattamente il tipico rappresentante del clero locale, mi ha dato sin troppe prove che 5 anni di studi - Sacra Scrittura - a Roma sono passati su di lui come l'acqua fresca sui loro capelli (i capelli degli africani non si bagnano come quelli degli europei, l'acqua scivola via). E con la sua venuta è finita qualunque idea di collaborazione con la parrocchia cattolica. Ed anche con il clero locale, va bene fare la guerra ai mulini a vento, ma fino ad un certo punto: cercare di collaborare con questo clero ha veramente lo stesso senso del pisciare in mare per ingrandirlo. Ma se gli africani hanno la testa dura, io ce l'ho più dura della loro, non per niente il Padre Eterno mi ha fatto discendere da una di Carnia, gente "*con la testa di sasso*", come riconoscono loro stessi. Mando il clero locale da quello che tutto fa pensare sia il loro vero dio (il diavolo) e tiro avanti per la mia strada. Ma questo mi mette di fronte ad un bivio: quale strada prendere? Non voglio lasciare questa gente: non perché io sia qualcosa di speciale, anzi, ma forse ho un paio di idee in più di loro e soprattutto dei loro preti, ma questa gente, soprattutto i tantissimi bambini e malgrado la loro testa dura e la loro mentalità sostanzialmente primitiva, proprio non merita di essere abbandonata a sé stessa e che si arrangino. Anche abbandonati a sé stessi forse, dico forse, potrebbero trovare la loro strada, ma quando? E nel frattempo? Li lascio morire di fame, delle malattie le più svariate, senza nessuna prospettiva di uscire dall'autentica miseria in cui si trovano? Sarebbe tradire quel Vangelo che, indegnamente e malamente, dovrei annunciare.

L'unica prospettiva alla quale loro pensano è scappare (perché sarebbe un vero scappare) in Europa, in Italia e in Francia in particolare. E così io mi trovo spesso a dover spiegare che anche in Italia non la vita è così semplice, che la vita ha molte difficoltà e che è molto complicato viverci, anche solo per mangiare, che ci sono molti poveri che non hanno neanche dove dormire, che c'è gente che dorme sotto i ponti e che quando arriva l'inverno muore a causa del freddo ... tutto inutile: hanno quest'idea fissa. Allora cerco di far capire che se in Italia abbiamo tanta storia, tanti monumenti, tanta bellezza, se stiamo sostanzialmente bene, se normalmente riusciamo a mangiare tutti i giorni e a non morire per un raffreddore, forse è perché noi italiani abbiamo cercato di mettere a frutto le grazie che Dio ci ha dato: la vita, il tempo, l'intelligenza, la forza delle braccia ... mi guardano come vedessero un extra-terrestre (in effetti qui gli occidentali sono un po' degli extra-terrestri, un po' "fuori posto") ... Mi tocca spiegare che loro non hanno nulla meno di noi, che non sono più stupidi di noi, non hanno meno forza nelle braccia e hanno la nostra stessa vita e che in più di noi hanno una natura di una generosità incredibile, possono avere quasi qualunque prodotto della natura in ogni momento dell'anno (proprio oggi mi sono messo a fotografare uno dei "miracoli" di questa natura: un alberello poco lontano da casa che in 5 cm, e ogni 5 cm, di ramo ha contemporaneamente gemme, fiori e frutti; in questa stagione - le piccole piogge - è particolarmente rigoglioso ed è un vero spettacolo. Ne le ragazze delle suore né i miei lo avevano mai notato). Basta che usino l'intelligenza, che siano disponibili a cambiare (problema enorme, fra i cristiani è forse la più grande delle colpe della Chiesa: l'assenza di una vera evangelizzazione ha portato alla conseguenza dell'assenza di una vera "conversione", quindi di disponibilità al cambiamento), che siano disponibili ad imparare ... Qualche giorno mi è toccato affrontare questa discussione con i miei ragazzi (due "soci" che mi ha trovato il vecchio parroco, che mi aiutano in uno dei progetti - quello relativo all'Internet Point -, che pensano alla casa quando non ci sono e che ho sempre fra i piedi). Era qualche giorno che li vedevo borbottare, sbuffare e non dicevano nulla. Allora ho affrontato il discorso ed è venuta fuori la storia di sempre: come riuscire a mangiare almeno una volta al giorno tutti i giorni e la totale assenza di qualunque prospettiva per il futuro (uno di loro mi ha fatto anche "nonno": ha scopato e ha messo incinta la ragazza, ora il bambino ha un anno e mezzo e loro due non hanno la benché minima idea di come affrontare il futuro). A letto ci ho rimuginato un bel po' ... poi m'è venuta un'idea, la più ovvia: hanno un bel pezzetto di terra, perché non utilizzarlo per fare quello che da noi erano gli "orti di guerra"? Avrebbero almeno di che mangiare e forse potrebbe anche avanzare qualcosa da mettere sul mercato. Qui praticamente niente impedisce di raccogliere tutto l'anno patate, pomodori, fagioli (la "bistecca dei poveri"), carote, cipolle ... niente impedisce di tenere 4 o 5 galline per le uova e qualche coniglio per la carne. Certo, è economia di pura sopravvivenza, la chiamerei *autarchica*, ma meglio che non avere idea di cosa mettere in tavola perché proprio non c'è ... Oltretutto essendo in due (tre se arriva anche la mamma con il bambino, ancora neanche convivono) l'impegno non sarebbe così gravoso da portare via tutta la giornata e questo permetterebbe, in particolare a quello che è babbo, di trovare altre cose da fare. È molto

intelligente ed è piccolo mago con l'elettronica, gli ho visto far ripartire PC dati ormai per defunti da tutti, anche in Italia, gli ho visto accomodare cellulari che da noi sarebbero finiti direttamente nell'indifferenziato, sa fare l'elettricista, in casa, seguito un po' da me che gli davo minime spiegazioni, mi ha messo a posto cose per le quali l'elettricista ufficiale del villaggio non sapeva neanche da che parte cominciare ... Le capacità ci sono, manca il sapere, il sapere come metterle a frutto. Il giorno dopo li ho chiamati e ho detto la mia idea, mi hanno seguito con attenzione, senza commentare. La sera avevo a cena quello che è babbo, mangiava in silenzio a capo basso (a differenza dei suoi connazionali è molto taciturno e osservatore e, quando parla, dice le cose in modo estremamente diretto) finché ad un certo punto mi ha detto semplicemente che ci aveva pensato e che non vedeva altra soluzione di quella che gli avevo dato io ... e

così hanno cominciato a preparare il terreno e a me daranno il Nobel dell'Economia
 Ma se questo forse, "forse" perché non mancano le incognite, risolve il problema immediato dei due ragazzi, non risolve i miei problemi, non mi aiuta nei miei obiettivi e neanche aiuta la generalità di questa gente. Al villaggio ancora per qualche giorno ci sono delle suore, una piccolissima congregazione napoletana che al villaggio ha una casa di formazione per le aspiranti; dico ancora per qualche giorno perché l'attuale parroco ha reso loro la vita impossibile, il loro carisma è quello dei poveri, di stare in mezzo alla gente, di impegnarsi nella pastorale parrocchiale ... tutte cose che con il vecchio parroco (che era quello che le aveva chiamate) erano non solo possibili, ma proprio richieste. L'attuale parroco non solo non le vuole, ma è arrivato a dire cose di loro che non stanno né in cielo né in terra e che sono autentiche e gravissime calunnie. Conclusione: le suore se ne vanno e lasciano la casa che hanno in affitto. Conosco bene la casa perché sono spesso a mangiare da loro (se non arrivo in tempo si preoccupano e mi chiamano) e perché, quando sono arrivate, preferivo stare in una piccola dependance che loro non usavano, piuttosto che stare in parrocchia dove rischiamo sempre di diventare un ranocchio a causa dell'umidità che arriva dall'oceano, che è a poche decine di metri dalla casa parrocchiale. Poi loro hanno avuto bisogno della dependance ed io mi sono trovato un appartamento (secondo gli standard locali niente male), poco lontano dalle suore e ad un prezzo ragionevole. Quando qualche giorno prima della mia partenza ho chiamato le suore per avvertirle del mio arrivo, mi hanno confermato che stavano andando via e che le avrei trovate ancora per pochi giorni ("giorni" africani: in realtà sono ancora qui e forse non passeranno meno di 2 settimane prima che se ne vadano veramente). Io ero già molto preoccupato dal fatto che non sapevo come tirare avanti i miei piccoli progetti, sapere che anche le suore abbandonavano il campo di battaglia mi demoralizzò ancor di più ... poi, mentre ero preso dai preparativi della partenza, mentre facevo le valigie, l'idea: «... e se prendessi io la casa delle suore? ...», per farci cosa? Per cercare di realizzare un'idea che mi era venuta una sera parlando con don Soldani (e qui entri tu e trova giustificazione questa lunghissima "chiacchierata"): in qualche modo far rinascere, in terra d'Africa, il "Circolo Giovanni XIII". Mi dirai che sono tutto matto e neanche ti do torto, per stare da queste parti bisogna essere almeno un po' matti. Mi potrai anche dire che non ho neanche da lontano le capacità e il carisma del nostro amato "monsi" e sono totalmente d'accordo con te. Ma cercare di ripetere, in qualche modo, da queste parti quell'esperienza fondamentale per tanti senesi, per il loro essere cristiani e cristiani (ed anche non cristiani) impegnati nei più svariati campi del vivere civile non mi sembra, per quello che io vorrei fare qui, un'idea così balzana. In fondo il mio obiettivo fondamentale è quello di aiutarli ad accrescere il loro livello culturale, che non è necessariamente la cultura occidentale, anche se le nostre conoscenze sono comunque necessarie, la conoscenza non hanno "colore". Obiettivo che per una volta coincide con quello della Chiesa, anche della Chiesa locale, per la quale è però solo a chiacchiere, vera specialità degli africani, generalmente grandi attori e soprattutto grandi chiacchieroni, nel senso deterioro del termine. E cosa di meglio potrei trovare, non avendo a disposizione grandi (figurati grandissime) risorse, di un posto in cui la gente possa venire per trovare qualcosa da leggere, parlare, ascoltare della musica che non sia solo il ritmo dei loro tamburi (la musica qui è fatta solo dai tamburi ed altri strumenti ritmici, quindi, formalmente, non è musica), per cercare qualcosa su Internet che non siano solo le chat per cercare contatti all'estero ed avere così l'occasione di scappare, per magari vedere un buon film ... cosa di meglio per realizzare questo piccolo sogno di essere di aiuto perché crescano culturalmente? Nulla se non, appunto, un qualcosa che somigli anche solo vagamente al *Giovanni XXIII*. L'idea è di "riprendermi" la dependance (camera, cameretta, ingresso-sala-soggiorno, cucinotto e bagno) per i miei soggiorni e utilizzare il corpo principale (3 camere grandi e una grande sala ingresso-soggiorno, più i servizi) per il centro vero e proprio. Ci metterei la piccolissima biblioteca che ha fatto un'amica di Pisa con i suoi amici in parrocchia e che ora non sta funzionando e ci porterei anche la bibliotechina che ha messo su un giovane di qui; ci porterei anche l'Internet Point che sta partendo, la televisione che ho in casa con relativo lettore di DVD e per la musica ne ho quanta se ne vuole ... due volte la settimana manderei qualcuno alla capitale a comprare i giornali (non ci sono quotidiani, solo bisettimanali) e farei venire qualche rivista dalla libreria diretta da un'amica italiana, pensavo anche di mettere un'antenna satellitare per poter vedere qualche

canale che non trasmetta le idiozie che fanno qua E il tutto sarebbe anche occasione di lavoro per i miei ragazzi e l'altro della bibliotechina. Tutti potrebbero venire liberamente al "circolo", ma per portarsi a casa un libro dovrebbero dare qualcosa, come per utilizzare Internet (che costa uno sproposito, con una qualità simile alla nostra dei primi anni '90!). Mi potresti obiettare che già è difficile accedere alla cultura, se poi li si fa anche pagare ... non sarebbe un vero pagare, ma un piccolissimo contributo (i libri costano un'esagerazione e sono ricaricati addirittura della dogana, perché qui non si stampa nulla e lo stato fa pagare la dogana e l'IVA su libri e riviste! Venduti o non venduti che siano, basta che attraversino la frontiera. Sulla biblioteca c'è già l'esperienza dei missionari tedeschi che erano al villaggio negli anni '50 e '60: 5000 - cinquemila! - volumi volatilizzati ...), un contributo che ha anche fini educativi. Qui sono abituati che tutto debba piovere dal cielo, in particolare sono i "bianchi" che devono dare, dare ... io sono sempre molto duro, anche con i bambini che mi vengono a chiedere il "bonbon": *no!* La mia risposta è invariabilmente: «*tu cosa hai fatto per me?*». Un'altra, questa gli viene tutta dai "bianchi", delle pessime abitudini di qua: aspettare sempre la pappa scodellata (per dirti: c'è un prete che è diabetico, lui mi ha chiesto di portargli l'insulina particolare che usa, ho trovato un medico che me ne ha dato 2 scatole, sono 15 giorni che l'ho chiamato, appena arrivato, è stato una dei primi, e sono 15 giorni che ho l'insulina in frigo, aspetta che gliela porti ... e continua ad aspettare, piuttosto la riporto in Italia!)... insomma, anche se in modo molto confusionario e con i miei soliti mille incisi, penso di aver chiarito cosa voglio fare ...

Intervista

Un'intervista ad ogni gruppo sportivo CSI – ASD Cerchiaia

Parla capitano Storione: "Puntiamo al titolo"

A partire dalla stagione in corso, il Comitato Senese del Centro Sportivo Italiano ha deciso di lanciare una nuova iniziativa. 'Un'intervista ad ogni gruppo sportivo', questo il nome della trovata di cui sopra.

Una breve ma calzante intervista per conoscere meglio i protagonisti del Campionato Provinciale "R. Bernardoni", che in questa stagione ha raggiunto il numero record di 16 squadre iscritte (divise in due categorie). Conoscere meglio i protagonisti, sì, ma anche la storia delle varie squadre e la loro fondazione. Un'iniziativa tesa a rendere il tutto un pizzico più affascinante. Conoscere voi per migliorare noi stessi.

E, per inaugurare l'iniziativa, abbiamo scelto di intervistare il responsabile di una squadra in attività da pochi anni, che è però già riuscita a conquistarsi la ribalta del torneo grazie alle poderose prestazioni sui campi della Prima Categoria CSI. Prestazioni che le hanno permesso, durante la passata stagione, di tenere testa ai tre volte campioni provinciali dell'Atletico Atlantico, ai quali si sono arresi solamente in finale.

Stiamo parlando dell'ASD Cerchiaia, squadra militante in Prima Categoria e attualmente in vetta alla classifica a punteggio pieno dopo tre turni, alla pari del Vico Alto.

A rilasciarci l'intervista, è stato Edoardo Storione, responsabile storico della squadra fuori dal campo, nonché bomber (i suoi 22 gol hanno trascinato la squadra nello scorso campionato, ndr) e capitano dei biancorossi sul terreno di gioco.

Allora Edoardo, partiamo dalla vostra storia. Come e quando nasce la società ASD Cerchiaia?

La nostra squadra nasce in un pomeriggio dell'estate 2009, dopo una delle solite partitelle qua, in piazzetta e nei giardini dove siamo cresciuti (quartiere Cerchiaia, ndr). Mentre eravamo tutti insieme a berci qualcosa al Bar dell'Orso (locale che ci ha fatto da sponsor e ci ha prestato il nome il primo anno), ci siamo detti: "Ognuno di noi gioca in una squadra diversa; perché invece non creiamo una squadra amatoriale di calcio a 7 così da ricreare il clima di questi pomeriggi?". E così è partito il nostro progetto, anche se la società vera e propria è stata registrata in maniera ufficiale solamente un anno più tardi (settembre 2010, ndr). Questo anche per cause finanziarie: faticavamo, infatti, a trovare uno sponsor.

Da quanti anni, quindi, partecipate regolarmente al Campionato Provinciale CSI?

Quella di questa stagione è la nostra terza partecipazione.

Svolgete altri tipi di attività, oltre a quella sportiva, come società affiliata al CSI Siena?

No, ci limitiamo esclusivamente a svolgere attività sportiva.

Quanti tesserati contate nelle vostre fila?

Abbiamo 17 tesserati, nello specifico 15 giocatori e 2 dirigenti.

Adesso passiamo al lato tecnico: quali sono stati i vostri risultati nelle passate stagioni?

Il primo anno (stagione 2009/10, ndr), dopo una bruttissima partenza, con un solo punto in classifica al termine del girone di andata, ci siamo ripresi e lì è cominciata la nostra ascesa. Chiudemmo quel campionato in 5^a posizione, su 14 squadre partecipanti.

Il secondo anno (stagione 2010/11) ci siamo invece resi protagonisti di una vera e propria cavalcata, piena di soddisfazioni. Abbiamo chiuso con un secondo posto, sconfitti in finale dall'Atletico Atlantico, ma con il diritto a partecipare alla Fase Regionale del Campionato Nazionale CSI.

Quali sono le vostre aspettative per la stagione in corso?

Sarei falso e poco obiettivo se negassi che quest'anno puntiamo assolutamente alla vittoria finale.

A proposito di questo, nell'ultimo turno avete superato per 1-0 l'Atletico Atlantico, una squadra temuta da tutti nel panorama CSI in quanto vittoriosa in tutte le ultime tre edizioni. Ma nell'ultimo anno, come da te ricordato, vi siete proposti come vera e propria alternativa ai ragazzi in maglia oro, nonostante non siate ancora riusciti a portarvi a casa il titolo. E, dopo questo importantissimo risultato, pensate che possa finalmente essere l'anno buono?

Pensiamo e speriamo, anche perché siamo tutti ragazzi, amici dentro e fuori dal campo, con un obiettivo comune, che è la vittoria. Se non si vince non ci si diverte e, a mio parere, abbiamo ampi margini di miglioramento dal momento che, a differenza di altre squadre, noi non ci alleniamo. Per questo, per ogni partita che passa, migliorano l'affiatamento e il feeling tra di noi.

Passiamo ad alcune domande di carattere generale sul Campionato Provinciale CSI. Questo torneo vi ha permesso di crescere come squadra, oltre che come gruppo di amici?

Senza dubbio. Anzi, personalmente sono grato al CSI perché, grazie a questo torneo, nel cercare nuovi ragazzi da tesserare, ho recuperato alcune amicizie d'infanzia che, vedi cause di forza maggiore come scuola e lavoro, col tempo avevo tralasciato e praticamente perduto.

C'è qualcosa che vorresti migliorare (a livello organizzativo o di altro tipo) nel Campionato Provinciale CSI?

A mio parere, tutto va bene così com'è.

Una vostra valutazione complessiva sul Campionato Provinciale CSI (spettacolarità delle gare, organizzazione, correttezza, divertimento ecc.).

Mi viene da dire che, a livello di tornei amatoriali di questo tipo, se non è il migliore poco ci manca. Ottima organizzazione, sempre migliorata nel tempo. Correttezza e divertimento assicurati, mentre per la spettacolarità dipende da gara a gara. Ad esempio, una come quella disputata nell'ultimo turno tra ASD Cerchiaia e Atletico Atlantico è stata una grande partita, divertente sia per chi giocava che per chi era fuori a guardare. Una sfida giocata davvero su ritmi elevatissimi, difficili da trovare in altri campionati.

Ringraziamo Edoardo Storione per la sua amicizia e disponibilità e auguriamo alla società sportiva ASD Cerchiaia un buon proseguimento di campionato. Sempre nel segno della correttezza e dello spettacolo!

Giovanni Marrucci - Ufficio Stampa - CSI Siena



uno sport per la vita
a.s. 2011 / 2012



Sport, intercultura, mondialità

23 Novembre 2011 – ore 17,00 / 19,30

Ricreatorio Pio II – Costone, Via del Costone 9 – Siena (g.c.)

Convegno promosso dal Comitato Provinciale di Siena del Centro Sportivo Italiano in collaborazione con:
Laboratorio Diocesano Sport Tempo Libero Educazione dell'Arcidiocesi di Siena,
Associazione Costone Ricreatorio Pio II - Siena
Associazione Sportiva Dilettantistica Costone Siena - Fides 1904

... è invece proprio nella capacità di dialogare delle religioni tra loro e insieme agli "uomini di buona volontà", che oggi si radica la speranza di un futuro di pace. (Benedetto XVI – Assisi 27 Ottobre 2011 – tratto dall'editoriale "La scelta di Benedetto" di Salvatore Mazza – Avvenire 29 Ottobre 2011)

Introduzione a cura di:

Fabio Cerretani

- Vice Presidente Regionale CSI Toscana

Interventi di:

Prof.ssa Alessandra Muzzi

- Direttrice Didattica del Comitato Dante Alighieri di Siena, Scuola di Lingua e Cultura per Stranieri;

Prof. Davide Iachetti

- Responsabile della Commissione per le attività internazionali del CSI;

Don Domenico Poeta

- Responsabile del Centro Missionario Arcidiocesi di Siena;

è inoltre prevista la presenza di:

Dr.ssa Simonetta Pirazzini

- Esperta nell'ambito della cooperazione internazionale;

Coordina il Convegno:

Dr. Massimo Bianchi

- Università di Siena, già Assessore allo Sport del Comune di Siena.

La S.V. è cortesemente invitata





CENTRO SPORTIVO ITALIANO

Comitato Provinciale di Siena
Piazza dell'Abbadia 6
53100 – SIENA
tel. fax 0577/48470
Email csisiena@tin.it
C.F. 92000210523

8 Novembre 2011
Prot. 053/10418/14

**OGGETTO: Convocazione del Consiglio del
Comitato Provinciale CSI di Siena
n. 4 / 2011**

**Ai Componenti il Consiglio e la Presidenza del Comitato
Al Consulente Ecclesiastico Provinciale
Ai Membri Collegio dei Revisori dei Conti**

**e p.c. Alla Presidenza Nazionale CSI
Alla Presidenza Regionale CSI di Toscana
Ai Componenti le Commissioni Provinciali
Ai Membri Provinciali degli Organi Collegiali Regionali e Nazionali
Ai Delegati di Zona**

LORO SEDI

Ai sensi dello Statuto Il Presidente del Comitato Provinciale CSI di Siena convoca:

**in data Mercoledì 30 Novembre 2011 - ore 18,00
nei locali della sede del Comitato Provinciale
Piazza dell'Abbadia 6 - Siena**

Il Consiglio Provinciale con il seguente **Ordine del Giorno**

- 1. comunicazioni del presidente;**
- 2. programmazione assemblea territoriale 2012;**
- 3. bilancio preventivo 2012;**
- 4. varie ed eventuali.**

Si raccomanda la massima puntualità.

Cordiali saluti.

Presidente del Comitato Provinciale
(Enrico Bellucci)